

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Grave incertezza politica

Una giornata angosciante sui mercati finanziari e piena di incertezze nella politica romana. Forse si può riassumere così l'«impasse» che domina la scena, quasi fossimo in un brutto incantesimo. La sensazione è quella di essere sospesi in attesa di un evento, un fatto, magari solo un episodio in grado di rompere la gabbia di gesso.

L'alternativa è il lento stillicidio di questi giorni. Il nuovo crollo di Milano, il Btp a dieci anni che vuole un tasso del 6 per cento, lo "spread" a 330 punti rispetto ai titoli tedeschi... Proiettili micidiali che si abbattono sulla nave del governo. Non tutto è imputabile alla scarsa credibilità dell'esecutivo, come pretende l'opposizione. La bufera investe l'euro, colpisce tutti i mercati europei e lascia intravedere il duro confronto in corso intorno all'intransigenza tedesca. Ma non c'è dubbio che l'Italia sia in prima linea e ne paghi le conseguenze.

Sullo sfondo, altri fattori vanno ad aumentare la confusione. Ad esempio la decisione di un certo numero di regioni di non introdurre il "ticket" sanitario previsto dalla manovra. Al di là dei motivi addotti, la scelta finisce per incoraggiare la sfiducia dei mercati: sulle piazze finanziarie il messaggio che arriva parla di un paese in cui lo Stato centrale non riesce a farsi obbedire.

In questo quadro ci si poteva attendere che il colloquio al Quirinale fra Napolitano e il presidente del Consiglio fosse emblematico di una volontà di riscossa. Dopo la veloce approvazione della manovra, giudicata da tutti come un successo personale del capo dello Stato, era logico immaginare un secondo tempo (peraltro adombrato, in un certo senso, proprio dalla lettera di Napolitano al Sole 24 Ore di domenica). Si poteva prevedere, in altri termini, il ritorno in campo di un Berlusconi agguerrito e desideroso di riprendere in mano la "leadership" appannata.

Nulla di tutto questo è avvenuto. L'incontro è servito soprattutto a fotografare lo stallo. Con la condizione finanziaria che si aggrava, il premier sembra sprovvisto di nuove idee: sia sul fronte economico sia sui temi strutturali che riguardano il governo. Per la nomina di un ministro della Giustizia al posto di Alfano, se ne parlerà più avanti, forse dopo l'estate. Ed è singolare che il premier non sia in

grado di proporre al capo dello Stato un nome adeguato. Anche perché il risvolto immediato della mancata nomina consiste nel ridurre il profilo di Alfano come credibile neo-segretario del Pdl, un incarico che deve essere a tempo pieno.

Ma l'"impasse" si riflette malamente sugli equilibri di governo, visto che ci sono altri tasselli minori in attesa di composizione. Minori, ma importanti in quel complicato arabesco che è il rapporto con la Lega, non a caso tentata dal voto a favore dell'arresto del deputato Papa. Tutto si tiene.

Di fatto Berlusconi non è riuscito a recuperare il centro della scena, dopo il lungo bizzarro silenzio tenuto nei giorni della manovra. La regia politica resta nelle mani del presidente della Repubblica. Come dire, un'anomalia che non può durare a lungo: soprattutto se altri proiettili arriveranno dai mercati, mettendo in luce la debolezza di una maggioranza che esiste sul piano dei numeri, molto meno su quello della sostanza (vedi la terribile copertina dello "Spiegel"). Non bastano certo i tempi biblici di un ddl costituzionale sul taglio dei parlamentari per mostrare efficienza realizzatrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi non riesce a ritrovare la leadership e la maggioranza ne risente

L'«impasse» al Quirinale riflesso della grave incertezza politica

